

## CAPITOLO VI

**Motivi Fondamentali**

Il Reuss<sup>1</sup> per il primo ha cercato di ordinare con qualche criterio le poesie Alfonsiane raggruppandole in Canzoncine: 1.) « Sull' Amore Divino, 2.) su Gesù Cristo, 3.) su Maria Santissima, 4.) sui Novissimi, 5.) sui Santi ». La classificazione, encomiata dal Berthe<sup>2</sup>, non ha alcun rapporto con la cronologia: la causa delle 5 sezioni deve ricercarsi unicamente nella diversità di argomento. Con i suoi difetti è preferibile ad altri raggruppamenti comparsi in « Raccolte di Canti popolari » o in « Manuali di Devozione » ove le Canzoncine Spirituali sono disposte disordinatamente e talvolta secondo criteri del tutto arbitrari. Un tentativo più felice propose il Palladino<sup>3</sup>, onde uscire dalla formola dell' inventario. Nella concisa esposizione del Canzoniere egli accompagna di grado in grado la salita del Liguori da un amore iniziale sino alla fusione tra la sua anima e Dio. L' interpretazione è utilissima e non difetta di senso artistico: però il serrato schema logico, onde seguire le tappe della Teologia Mistica, non abbraccia l' intera produzione poetica. Qualche punto può sembrare alquanto forzato, specie

1. F. S. REUSS C. SS. R. Op. cit.

2. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. pag. 625, vol. I.

3. M. PALLADINO. Op. cit.

ove si vuole convergere all' ordine dialettico d' un trattato del genere. L' idea del Palladino piacque nondimeno al P. Perrotta<sup>1</sup>, che l' utilizzò largamente nei suoi studi. Anche il Berthe<sup>2</sup> ne usufruì genialmente e scrisse: « Le Canzoncine Spirituali composte separatamente e in diverse occasioni formano però un tutto perfettamente armonizzato, che potrebbe chiamarsi il *Poema del Divino Amore* ». A questa preziosa norma è ispirato il seguente capitolo, in cui esponiamo sinteticamente il contenuto del Canzoniere.

Senza discussione l' Amore Divino costituisce l' anima della poesia Alfonsiana: da ciascuna composizione sprigionasi questo sacro aroma, che sempre più ci rivela lo spirito del Santo Autore. Ma in questa melodia ripetuta con calma paradisiaca possono colpirci « tre momenti psicologici caratteristici », in accordo alla vita intima di S. Alfonso, il *distacco* del mondo, il *desiderio* dell' Amore Divino, il pieno *possesso* di esso. Più che tre parti sostanzialmente differenti o tre fasi successive, esse stanno ad indicarci speciali condizioni spirituali, in cui versò il Santo Poeta. Come in ogni conato umano anche qui scorgesi lo slancio, il volo, l' arrivo al tramite delle notizie biografiche più sicure.

Alfonso, giovane Avvocato ed elegante Cavaliere, circondato di stima e di carezze dalla buona società di Napoli, un bel giorno sotto un impulso soprannaturale fugge da quel mondo, che gli offriva tante gioie e divertimenti, per rifugiarsi totalmente in Dio, verace patria del suo cuore. Un ideale più eccellente del Foro rapisce il suo animo candido: egli allora si svincola dalle lusinghe e come una colomba cerca nel silenzio della roccia il nido preparatogli dalla Provvidenza. A questo riposo rasserenante perviene con il fiducioso abbandono

1. G. PERROTTA C. SS. R. Op. cit.

2. A. BERTHE C. SS. R. Op. cit. p. 625, vol. I.

in Gesù, suo amore, e in Maria, sua speranza. E a guisa d' un naviglio, che dopo la tempesta si ormeggia felice nel porto, Alfonso arrestasi nella contemplazione del Divino Salvatore e della Madonna come nel centro del suo mondo lirico, donde scendono benefici raggi nell' anime.

Quasi prefazione di tale contenuto religioso stanno i bei ottonari indicanti luminosamente l' avvenire del Poeta Santo :

*« Mondo, più per me non sei,  
Io per te non sono più ;  
Tutti già gli affetti miei  
Li ho donati al mio Gesù . . . ».*

Quest' addio decisivo si va precisando meglio nelle 2 ottave di sapore Tassiano :

*« Dalla tempesta fuggi ed entra in questo  
Luogo di vera pace ermo e romito . . . ».*

Nè sembragli troppo fuggire « dal molesto romor del mondo » : a cancellare il minimo ricordo disturbatore canta :

*« Andate, o speranze, o affetti terreni,  
A render contento chi più vi desia . . . ».*

Ed è altamente significativa la chiusa di questa prima strofa :

*« O Dio del mio core, distaccami Tu . . . ».*

Vi corrisponde molto bene l' ultimo verso della canzone :

*« Amore infinito, deh ! tirami Tu . . . ».*

Nel duplice intento è quasi il compendio delle poesie che seguono. Tra i due termini « il distacco dal mondo e l' assorbimento in Dio » muovesi limpido il Canzoniere Alfonsiano senza sforzo con una spontaneità ingenua. In un giorno lontano, quando la sirena partenopea più non parlerà al suo cuore, nè più eserciterà un fascino pericoloso,

l'Autore dell' « Apparecchio alla morte » guarderà in faccia alla misera caducità dei mondani ed inciderà sotto lo scheletro di Alessandro Magno, da lui dipinto a fumo, versi che suonano come un solenne monito cimiteriale :

*« Ecco dove finisce ogni grandezza,  
Ogni pompa di terra, ogni bellezza . . . ».*

Ma Alfonso non si ferma in questo epicedio come in una impressione finale : parte da queste considerazioni, ove altri poeti senza fede nelle Promesse Celesti naufragano disperatamente, ed assorbe ad una poesia ben più alta ed ardente. L' ebbrezza mistica gli dà le ali per librarsi in regioni ignote ai cultori delle Muse d' Elicona.

Quel « distacco netto » l' avvia senza indugi o compromessi alla meta vivamente agognata. I fratempi impercettibili, che intercedono, sono liricizzati da Alfonso in modo sublime : ma essi sono tanto elevati che si sottraggono nella massima parte a qualunque umana analisi condotta sistematicamente. Questa poesia angelica non si giudica coi meschini calcoli della scuola : si correrebbe il rischio di non intenderla. Noi cerchiamo con rispetto di cogliere tra queste astrazioni misteriose qualche motivo, che ci metta sulle orme del Cantore spirituale.

S. Alfonso come S. Francesco di Assisi rinunzia alla eredità paterna: spogliatosi di tutto con l' affetto, che cosa brama come sua porzione ? Noi lo sentiamo ripetere dolcemente :

*« Sospira questo core  
E non so dir perché !  
Sospirerà d' amore,  
Ma non lo dice a me . . . ».*

E' un fremito delicato, così delicato che sembra scaturito dal cuore d' una Vergine claustrale : pare proprio di leggerlo nel Canzoniere della Veggente di Scala, Suor Ma-

ria Celeste Crostarosa<sup>1</sup>, l' amica della gioventù sacerdotale del nostro Poeta. Il sospiro si eleva, s' intensifica e raggiunge il suo culmine, quando Alfonso chiede con ansia al suo cuore la ragione. Poi riprende con una indefinibile squisitezza dialogica:

*« Sospira e fa che sia  
Gesù tutto il tuo Amor;  
E tutta sia Maria  
La tua speranza ognor . . . »*

L' aspirazione sincera, che caratterizza la doviziosa letteratura di S. Alfonso, brilla come una stella sulla fronte del suo Canzoniere, segnandone a colori rilevanti la fisonomia inalterabile. I libri maggiori e gli opuscoli, fino i biglietti inviati ai conoscenti, s' ingemmano di quei Nomi adorati, che al battere delle ore gli fiorivano sulle labbra con un trasporto indicibile. Il Santo Poeta moltiplica gli sfoghi serafici, che han tutti il medesimo punto d' incontro. L' appassionato amante che altro non desidera, grida il suo « Deus meus et omnia »:

*« Ami chi vuole altri che Dio!  
Dio solo, solo amar vogl' io . . . »*

E notisi quel raddoppiato avverbio « solo »: non è lì per una ragione metrica o rettorica, ma per una finalità certamente più profonda. Amore! è la parola d' ordine di questa Canzoncina, bella come una Lauda primitiva. Nei 36 versi l' amore vi scorre come una linfa vitale. I cari accenti vi appaiono incastonati a guisa di purpuree rose in ghirlanda di gigli. Inesauribile in tale argomento S. Alfonso insiste ulteriormente su l' assolutezza dell' Amore Divino descrivendo con perizia il programma d' un' anima amante, sposa di Dio. Vi dedica 17 quartine di senari doppi:

1. N. B. — La Venerabile Crostarosa, morta a Foggia nel 1755, mentre era Scala scrisse, come abbiamo detto nel II Capitolo, le sue Poesie, dense di contenuto mistico. S. Alfonso dovè conoscerle certamente.

*« La sposa non vive che sol per amare:  
Non serve all' amato che sol per amore . . . »*

Alla lettura di questi versi il Tannoia<sup>1</sup> pensava ammirato a quelli omonimi del Mistico di Fontiberos. Effettivamente per tutta questa canzoncina fluisce un' onda purissima della scuola Contemplativa<sup>2</sup> di Spagna e ci travolge come in un incendio di amore . . .

L' ideale del Liguori nella vita e negli scritti è l' Unione con Dio mediante la più completa dedizione. Egli ne affretta anelante il soave compimento con « delle strofette profumate, aleggianti, lucenti che sembrano davvero — come annotò il Palladino<sup>3</sup> — fiori di primavera, aurette di aprile, stelle in firmamento azzurro e sereno »:

*« Deh! m' apri, o sorella,  
La porta del core;  
Non soffre l' amore  
Ch' io parta da te . . . »*

Mai forse il « Cantico dei Cantici » è stato parafrasato più popolarmente. Il Dialogo tra Gesù e l' Anima assume un movimento drammatico, svolgentesi nel ritmo d' un idillio passionale. Il celeste Epitalamio arriva al cuore come un mattutino albore dalle fiorite valli di Saron comunicando un senso arcano della vita. Il Santo Poeta è colto nel colmo della sua felicità, immerso in un trionfo di sole Campano . . . La strofetta leggera, quasi eterea come il concetto, richiama quella che usò classicamente S. Giovanni della Croce, imitando Garcilasso, uno dei poeti della Rinascenza spagnuola.

Nel mentre però preparasi al possesso dell' Amore

1. A. TANNIOIA C. SS. R. Op. cit. vol. I, pag. 185.  
2. DE GAMARRA V. C. SS. R. « El discipulo mas ilustre de la Escuela Ascética Espanola S. Alfonso M. De Ligorio ». Oct. 1924, Edit. Ibérica, Alburquerque.  
3. M. PALLADINO. Op. cit. pag. 65.

sospirato, scorgendone inargentati i vertici del bel monte, per cui ebbro ripete :

« *Io mi moro per desio  
Di vederti, o mio Gesù . . .* »

un' ombra viene a velare la splendida luce dell' aurora. Un silenzio pesante si riversa sul casto sorriso . . . E' una situazione nuova? Come l' antico Eremita, Alfonso lascia il suo giaciglio di pietra e s' interna nella folta boscaglia di S. Maria dei Monti, onde raccontare gemebondo nella solitudine i misteri della sua anima :

« *Selva romita e oscura,  
Che col tuo mesto orrore  
Sembri nel mio dolore  
Fatta compagna al cor . . .* »

In quest' elegia commovente non lamenta un dolore fisico, la perdita di una persona diletta: oh! il santo piange il nascondimento del suo amato Signore :

« *Piango, nè può giammai  
Finire il pianto mio,  
Finchè il mio caro Dio  
Non torno a ritrovar . . .* »

Ma l' eclissi è soltanto apparente: la tenebra fonda dilegua al primo soffio e il cielo dell' anima rischiarasi vittoriosamente. Alfonso sollevasi e con un accento Jacoponico ci narra l' ebbrezza gioiosa del suo spirito in un metro quasi ditirambico :

« *Dove mi trovo? deh! quale è questa  
Cella beata, dove respiro  
Aura sì dolce, ch' ardo e sospiro  
Tutt' avvampando di sant' Amor? . . .* »

Noi siamo dinanzi alla « Cella Allegorica », ove Alfonso trova alfine gli oggetti lungamente bramati: il suo cuore vi si riposa come in luogo di arrivo. La lirica,

calda del sole di mezzodì, dice nei veli metaforici la fusione con Dio. Il calore, ond' è animata, ci persuade a crederla frutto di estasi sublime. Ora l' inno si sprigiona fremente come un bacio amorosissimo con delle movenze incontaminate, carpite alle danze pittoriche del Beato Angelico. Noi vediamo l' amabile Poeta inginocchiato agli Altari di Gesù e di Maria intento a ritrarre dalla lira del suo cuore le melodie più recondite. Passa attraverso queste Canzoncine qualcosa più dolce del zefiro, che a primavera scherza sulle alture Partenopee. Un lirismo gentile e cristallino imbalsama ogni strofa, ogni verso, quasi ogni parola. Non possiamo dispensarci dal prelibare i punti più salienti.

Alla fantasia di S. Alfonso tutta la vita di Gesù Cristo parla di amore con un fascino irresistibile. Betlem, il Calvario, il Cenacolo sono misteriose verghe, che appena toccano il suo cuore, ne fanno zampillare i più teneri affetti. La Grotta, la Croce, il Tabernacolo sono come le stelle fisse del suo pensiero: immagini vivaci, in cui è dipinta la storia più avvincente. Oh! quali fervidi slanci pel Dio Bambino esalano dal petto del rapito Poeta! . . .

« *Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo,  
E vieni in una grotta al freddo e al gelo . . .* »

Estatico indaga la causa di sì immensa umiliazione e trovatala, esclama con le lacrime solcanti le gote :

« *Caro, non pianger più, ch' io t' amo, t' amo.* »

Nè meno fiammanti sono i suoi trasporti pel Dio Crocifisso. Proviamoci a recitare il famoso Duetto e pronunziamo, se siamo capaci, senza un singhiozzo, la conclusione del Recitativo :

« *Ah! mio Signor, l' amore  
Re ti fece di scherno e di dolore.* »

Ma il Dio Sacramentato ha strappato al Liguori i versi più amorosi e più belli. Agili le Canzoncine « *Anima mia,*

*che fai?* » e « *O pane del cielo* », marziale « *Partendo dal mondo* » ; inarrivabili sotto qualunque aspetto son poi le ottave consacrate a « *Gesù chiuso nella Sacra Custodia* » :

« *Fiori felici voi, che notte e giorno  
Vicini al mio Gesù sempre ne state . . .* »

Ecco dei versi che non si dimenticano mai!.. Ma qui come altrove risuona il ritornello abituale :

« *Stringilo teco e con divoto ardore  
Digli ch' altro non vuoi che amore, amore.* »

Vengono alla mente i versi eziandio finali del Canto Carducciano :

« *E la mia lingua per se stessa mossa  
Dice a la terra e al cielo Amore, Amore.* »

Ma questo grido finisce col confondersi soltanto con la terra, mentre l'anelito Alfonsiano elevasi in alto come tenue voluta d'incenso . . .

Chi può seguire l'Autore delle « *Glorie di Maria* » nelle sue incomparabili poesie sulla Madonna? Un discreto poeta Redentorista <sup>1</sup> in un grazioso poemetto di 50 sestine intitolato : « *L' Amore di S. Alfonso a Maria SS.* » e « *L' Amore di Maria a S. Alfonso* » entusiasmato scrisse :

« *Cantò le glorie sue con armonia,  
Con tal dolcezza che mortal favella  
Non usò mai, rapisce ogn' alma e india;  
Si ascolta solo un' altra uguale a quella  
Su nell' Empiro fra Celesti cori,  
Che innalzano alla Diva osanna e onori.* »

Come S. Bernardo pei tempi Medievali, S. Alfonso per quelli Moderni è il più geniale « *Citharaedus Mariae* ». La Vergine, suprema espressione di bellezza creata, avvince la sua anima e ne fa fluire la vena più delicata ed esuberante del Canzoniere. Al contenuto ricco di Fede è congiunto il gemito della preghiera con un alito di

soave speranza ; al sentimento di una eccelsa venerazione è unito un candore filiale che meraviglia ed affascina. S. Alfonso difatti canta — scrisse sapientemente il Perrotta <sup>1</sup> — l'atteggiamento materno dell'Immacolata vicino al Bimbo di Betlem e ci dice :

« *Fermarono i cieli  
La loro armonia,  
Cantando Maria  
La nonna a Gesù . . .* »

Canta la sua misericordia nella supplica :

« *Dal tuo celeste Trono . . .* »

Canta la sua verginale maternità :

« *Sei pura, sei pia . . .* »

Canta la fiducia in Lei ed esclama :

« *O bella mia speranza,  
Dolce amor mio, Maria . . .* »

Canta inoltre la sua sovrumana bellezza :

« *Su lodate, o valli, o monti . . .* »

Ma il Santo ci descrive copiosamente la sua « *Anima amante di Maria* » in una forma scorrevole dicendo :

« *Vivo amante di quella Signora  
Ch' ha un sì dolce e sì tenero core . . .* »

Egli pone infine tutta la sua tenerezza d'italiano del Meridionale nei quinari :

« *Sai che vogl' io  
Dolce Maria,  
Speranza mia?  
Ti voglio amar . . .* »

In questa dolcissima protesta di amore lo spirito del Santo Poeta si riposa proprio come il fanciullo, che adagia il volto sorridente sul petto materno, onde ricevere in ricambio carezze ineffabili . . .

<sup>1</sup>. F. MARIANO C. SS. R. «Serto di sacre poesie», p. 192, Napoli, 1884.

<sup>1</sup>. G. PERROTTA C. SS. R. Op. cit. p. 126.

Non termina qui il Canzoniere : Alfonso ha degli Amici nel cielo e sulla terra, che sono come i satelliti intorno ai pianeti maggiori. Riguarda i Celesti : S. Giuseppe, S. Teresa, S. Luigi Gonzaga come le anime più colme di Amore Divino : oh ! egli desidera appartenere a sì bel numero nei secoli eterni . . . Ai terrestri, che sono i poveri peccatori, si accosta benevolo dispensatore di grazie. Lo zelante missionario ripete commosso ad essi, che vivono ingolfati negli amori vani :

*« Perchè al mondo, al tuo nemico,  
Vuot servire, o tu cor mio ? . . . »*

Con la fiaccola dell' Amore in mano scende tra i popoli distratti, onde accenderli di fiamme divine ridicendo il cantico perenne della sua vita :

*« O felice chi giunger potesse  
A morire piagato d' amore  
Per quel caro Divino Signore  
Ch' è il più bello, il più degno d' amor . . . »*

Tale è il « Poema del Divino Amore », di cui abbiamo studiato semplicemente i Motivi Fondamentali. La messe raccolta, pur così fugacemente, ci mostra S. Alfonso a lato di Jacopone, di Bianco da Siena e di Frà Dominici. Quanti incontri fortunati ! L' ardenza, l' afflato mistico, la casta amorosità di questi antichi poeti rivivono con freschezza anche nel Liguori. Nulla di sentimentale come nel Rolli riscontrasi nell' Amore Divino del Canzoniere Alfonsiano : niente di pseudo mistico . . . Il suo accento riscalda i cuori ghiacciati dall' esiziale Giansenio e purifica i cuori corrotti da Metastasio . . . Chi legge le Canzoncine Spirituali, memore del voluttuoso Settecento, si sente di navigare in una regione sì pura, che gli pare di essere nel peristilio del Paradiso, ove incontransi non Ninfe ed Alfesibei, ma solo Angioli e Santi . . .